

PATTI: GLI ARTIGIANI INVISIBILI



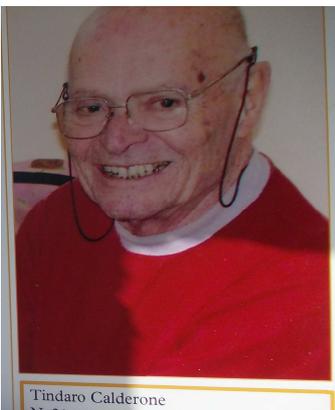
Fin dall'epoca normanna una caratteristica costante della società pattese è stata la presenza di un gruppo numeroso e diversificato di artigiani, che lavoravano innanzitutto la creta (con quell'attività di *pignatari*, che ha caratterizzato per lunghissimo tempo tutto il paese), ma anche il cuoio, la pietra di fiume, il ferro, il marmo ed il legno e che si occupavano di attività tessile, producendo la seta ed il cotone (nella frazione di Gallo c'è ancora una località nota come Filanda), tingendo le stoffe e confezionando abiti.

Dalla seconda metà dell'Ottocento, quando il paese è stato attraversato da un fermento di commerci e la ricchezza si è diffusa grazie ai numerosi impieghi pubblici, si era creato inoltre un ceto numeroso di artigiani di lusso, composto da ebanisti, calzolai e sarti, che hanno mantenuto una vasta e redditizia clientela almeno fino al 1970, quando l'arrivo della produzione di serie li ha esposti ad una concorrenza insostenibile.

L'odierna società globale, infine, in cui ogni tipo di merce arriva con celerità da qualsiasi punto del mondo, prodotta da fabbriche dai costi ridottissimi, sembrava avesse condannato alla definitiva scomparsa ogni forma di artigianato, come forma di lavoro incompatibile con un sistema economico, che pone nella rapidità di produzione e nella continua proposta di nuovi prodotti uno dei suoi cardini essenziali. Eppure in sempre più numerose aree geografiche di antica tradizione artigianale si è riusciti a salvaguardare ed a commercializzare con successo forme di produzione di oggetti, caratterizzati dall'alta qualità del prodotto e dall'originalità delle creazioni.



Che ha fatto Patti dei suoi artigiani? Della sua rinomata ceramica, dei suoi sarti, dei suoi artigiani del ferro e del cuoio, dei suoi ebanisti? Li ha resi sempre più invisibili, non ha predisposto per loro un'apposita area artigiana attrezzata, non ha creato alcun circuito di conoscenza e di diffusione delle loro opere. I pochi che ostinatamente continuano il loro lavoro lo fanno ormai nei comuni confinanti: basti pensare alle ceramiche Calderone (nella foto accanto il maestro ceramista Tindaro Calderone), emigrate a Furnari, o ad altri artigiani, che hanno le officine nella contrada Acquasanta del Comune di Gioiosa Marea).



Eppure l'artigianato tradizionale, unito alla valorizzazione dei prodotti agricoli locali, potrebbe trovare una sede ideale nel Centro Storico (almeno con punti di vendita), affiancandosi, come in numerosi altri paesi italiani di origine medievale, al turismo culturale ed artistico.

Non pensiamo di andare troppo lontano dalla verità, affermando che a Patti troppo spesso sono stati privilegiati (e non sempre con esiti positivi, peraltro) solo quei settori economici (come alcune industrie di media grandezza, l'edilizia, le produzioni vinicole e le attività turistiche), in cui si è convertita in gran parte l'antica ricchezza terriera dei tradizionali ceti dominanti.

Forniamo anche in questo caso dei dati, perché tutti possano riflettere meglio sul problema, puntualizzando innanzitutto alcune definizioni, utili a comprendere meglio le statistiche.

Per *impresa artigiana* si intende (in base alla legge quadro del 1985) quella il cui titolare partecipa direttamente all'attività di produzione di beni o servizi (purché non si tratti di attività agricole, commerciali e di somministrazione di cibo o bevande) e che abbia un massimo di 18 dipendenti se non lavora in serie, o di 9 se la produzione è in parte automatizzata. Rientrano nella definizione le imprese edili con meno di 10 dipendenti e quelle di trasporto con meno di 8. Solo se l'impresa si occupa di lavorazioni artistiche, tradizionali o dell'abbigliamento su misura può mantenere il carattere artigianale fino ad un massimo di 32 dipendenti.

Alla fine del 2010 le imprese artigiane *registrate a Patti* (secondo i dati della Camera di Commercio di Messina) erano 317. Ben 263 erano imprese individuali (lavoratori con partita Iva, talora di fatto dipendenti da altre imprese). Tra le restanti c'erano 33 imprese di persone e 20 società di capitali (dotate quindi di autonomia patrimoniale rispetto ai soci). La definizione troppo ampia di impresa artigiana e la genericità di queste registrazioni non ci consente di individuare quante siano, tra queste, le imprese patesi che si occupano di artigianato tradizionale ed artistico.



A confondere i dati c'è anche il fatto che tutte le imprese (anche non artigiane) registrate nel 2010 a Patti (in tutto 1.564) avevano un numero di dipendenti molto basso: meno del 6% superava i 5 dipendenti, solo 9 imprese superavano i 20 e solo una superava i 50 dipendenti (ed ha chiuso definitivamente la sua attività all'inizio del 2012). Sono un terzo le imprese individuali (500) ed un altro terzo quelle che hanno 1 solo dipendente (526).



Più che per le dimensioni, dunque, *le imprese artigiane* si distinguono *a Patti* solo per il ruolo essenziale del lavoro manuale del titolare e per l'estraneità al settore agricolo, commerciale o di ristorazione. Molti degli artigiani che operano nella produzione di beni, inoltre, dipendono di fatto dall'attività edilizia: o in quanto sono piccole imprese edili (con meno di 10 dipendenti) o in quanto svolgono lavori collegati alle costruzioni (carpentieri, idraulici, elettricisti, vetrai, lavoratori del ferro e dell'alluminio per infissi, imbianchini, trasportatori di materiali edili). Quelli che offrono servizi, invece, operano per lo più negli intramontabili servizi alla persona (parrucchieri, barbieri, estetisti), in imprese di pulizia e nelle lavanderie, oppure nelle auto-riparazioni, nell'impiantistica,

nell'assistenza informatica e nelle auto-scuole. Con una sola impresa ciascuno sono presenti laboratori di riparazione di supporti medici (ottici ed odontotecnici), di serigrafia, di costruzione tendaggi, di lavorazione del polistirolo. Ci sono anche alcuni corniciai ed un antico mulino.

Gli artigiani che svolgono ancora esclusivamente attività tradizionali sono talmente pochi che se ne potrebbero elencare con facilità i nomi. Sono del tutto scomparse, ormai, le lavorazioni di ferro battuto, della pietra e del cuoio, sono scomparse le sartorie (anche se qualche sarto offre ancora saltuariamente la propria opera), resistono alcuni calzolai. Gli altri pochi sopravvissuti (tre ceramisti, alcuni falegnami e mobiliari) lavorano quasi tutti a Patti Marina, nelle frazioni (Gallo, Moreri) o vicino alla Stazione Ferroviaria. Pochissimi operano ancora nel Centro Storico, dove non si trova nessun punto-vendita dei loro prodotti. Un settore tradizionale più vitale è quello dei laboratori alimentari (pasticcerie, panetterie,



focaccerie e rosticcerie da asporto), che spesso, però, abbandonano i prodotti tipici, per uniformarsi a modelli importati, in una sorta di “omologazione alimentare”, o resistono unendo all’attività artigianale quella commerciale della somministrazione.

Per quanto riguarda lo stato di salute delle imprese artigiane, nella provincia di Messina c’è stato un calo preoccupante del loro numero a partire già dal 2006 ed un vero crollo tra 2008 e 2009.

Molti artigiani, inoltre, si lamentano per l’assenza di *apprendisti*. Senza dubbio si tratta di lavori faticosi ed il più delle volte poco redditizi, che i giovani, spesso altamente scolarizzati, non riescono a percepire come una seria prospettiva lavorativa. Forme di incentivazione e di sostegno, però, potrebbero compensare gli aspetti negativi, valorizzando un settore ancora legato all’espressione artistica ed all’abilità, tanto da poter diventare per i giovani disoccupati un’interessante alternativa di lavoro creativo ed indipendente.

L’ultimo aspetto che vogliamo evidenziare, in effetti, è proprio questo degli *incentivi e delle agevolazioni* offerti dallo Stato e dagli Enti Locali. Gli artigiani possono accedere solo ai prestiti CRIAS (la Cassa Regionale di Credito Artigiano). Il Comune di Patti, data l’assenza clamorosa di aree artigiane nei luoghi storici delle attività tradizionali (Patti Marina per la ceramica, il Centro Storico per calzolai, falegnami, fabbri e sarti) ha concesso agli artigiani di poter usufruire, a parità di trattamento con le fabbriche, dei lotti dell’Area Industriale. Ma è evidente che la differenza di lavorazioni e la maggiore esigenza di visibilità al pubblico non può attrarli in quella zona.

Sono state concesse agevolazioni, nel centro storico, solo alle attività commerciali (come la riduzione delle dimensioni del locale o tasse minori per l’occupazione del suolo pubblico), ed in generale si sono sostenute le imprese edili con una generosa sovrastima del fabbisogno abitativo, mentre il Consorzio Tindari-Patti ha privilegiato, negli ultimi anni, il sostegno al progetto del Paese-albergo (per la ristrutturazione di antichi immobili) e quello per la valorizzazione di particolari aree rurali, ma essenzialmente a fini turistici. E’ stata incentivata, infine, dalla Regione, la creazione di Bed&breakfast e di aziende agrituristiche, situate spesso in antichi feudi. Nulla è stato fatto, però, per salvare e rilanciare l’artigianato tradizionale.

Alcune imprese artigiane hanno aderito, di recente, ai Centri Commerciali Naturali, promossi dalla Regione per contrastare la schiacciante concorrenza dei grandi Centri commerciali (costruiti in aree periferiche e vicine agli svincoli autostradali), ma sono in attesa di verificare se i vantaggi di questa iniziativa ricadranno anche su di loro o solo sulle imprese commerciali.

